

TEM-
PO



NO-
STRO

LA LOGICA DEI « PISTOLEROS »

A legger le cronache dei giornali da qualche mese in qua, parrebbe che l'industria siderurgica e chimica delle bombe a mano, delle cartucce e degli altri gingilli esplosivi abbia assunto un ritmo intenso negli ambienti politici estremisti della repubblica di Spagna. Le scoperte che la polizia fa in mezzo ai famigerati *pistoleros* sono davvero interessanti per l'abbondanza del materiale raccolto e per gli effetti che ne sarebbero seguiti quando fosse stato utilizzato.

Una bella figura, con codesti ritrovamenti, il governo del signor Azaña non ce la fa proprio. Cápita infatti in qualche altro paese al di qua dei Pirenei che un pescatore di frodo combini con una scatola di salsa di pomodoro una bombetta che poi gli scoppia tra le mani; e avviene pure che qualche sovversivo si ostini a credere di poter cambiar la faccia alla società con un ordigno a orologeria; ma son sempre casi, fortunatamente, sporadici, a stretto cerchio d'azione. La fabbricazione in serie, come oggi si dice, di molte migliaia di petardi offensivi, di quintali di cheddite, di picrite e di altre sostanze producibili solo in speciali laboratori chimici, la raccolta di fucili, mitragliatrici e cartucce in notevole quantità, sono invece cose che esigono parec-

chio tempo e presuppongono una vasta, ben congegnata organizzazione, fondi finanziari cospicui, abbondante personale e sufficienti magazzini, come di solito usano permettersi solamente i partiti comunisti. Come mai la polizia spagnola, che pur dispone di mezzi d'eccezione, conferite dalle leggi per la difesa repubblicana, appena adesso s'accorge di così ingenti preparativi bellici?

Qualcuno tra i nostri lettori potrebbe forse chiedere la ragione del nostro interessamento per quest'argomento. La risposta è molto semplice. Anzitutto al primo scoppiare dei moti non è mancata da fonte autorizzata l'insinuazione scientemente calunniosa che i cattolici vi avessero lo zampino. E poi vi sono i precedenti che non si possono dimenticare: le chiese incendiate, i conventi violati, le opere d'arte distrutte, le brutalità perpetrate contro preti e frati, la legislazione messa insieme a tambur battente per soffocare nel cuore stesso della nazione l'insopprimibile fiamma religiosa. Allora i sovversivi da bandire, i nemici da mettere fuori legge erano gli inermi rappresentanti e ministri della dottrina di giustizia e di pace, erano i gesuiti rei di mantenere fiorenti istituti d'educazione ed istruzione, erano i poveri preti già vittime dei privilegi statali e dell'ingerenza della monarchia nelle sacrestie. E

mentre si strizzava l'occholino compiacente ai vandali, si mandava la gendarmeria a far eseguire con tutti i rigori possibili le confische, le deportazioni e le cacciate.

Queste le libertà « laiche » che la masoneria ha regalato alla Spagna, coniventi e plaudenti i socialisti dalla colorazione più rosea allo scarlatto moscovita. Da quei giorni, sangue parecchio è corso per la Rambla barcellonese, per le strade di Castiglia, di Navarra e nella fiera regione basca. Davanti alla dittatura azniana sono cadute molte illusioni.

Ma le disillusioni maggiori sono toccate a quei comari che avevano così volentieri appoggiato il programma governativo di lotta contro la Chiesa. Avevano perfino portato, dalla succursale berlinese dei « senza Dio », denari bolscevichi, molta carta stampata e forse ancor maggior quantità di benzina per la rapida disinfezione. Sono gli estremisti che rimproverano ad Azaña di essersi fermato a mezza strada del rivolgimento totale che essi avevano il diritto d'attendersi da quelle premesse. Anche il male ha la sua logica; e, francamente, non si capisce perchè il governo spagnolo sequestri ora, a coloro a cui aveva aperto le braccia e il cuore, gli stessi mezzi incendiari che essi avevano tanto abilmente adoperato contro gesuiti e cattolici baschi alcuni mesi or sono.

IL GRAN PAN È MORTO

Occorre dunque ancora una dimostrazione storica delle contraddizioni in cui fatalmente s'aggira la politica « laica », libertaria a parole e forcaiola nei fatti, incerta sempre tra la rivoluzione e la reazione, tra il paternalismo e l'estremismo; coerente soltanto nell'odio al cattolicesimo, nell'opportunistico sfacciato delle camarille e nella tronfia rievocazione di ammuffite formule progressiste? Essa è figlia legittima e riconosciuta di

quel liberalismo che pochi giorni fa Lloyd George, celebrando il settantesimo compleanno, circondato dai familiari e dai amici di vecchia data, facendosi intervistare dai giornalisti ha proclamato defunto.

Dichiarazione non nuova, ma pur degna di nota, per l'autorevolezza di chi l'ha pronunciata e del paese in cui è stata detta. Sta bene che lo statista inglese, famoso per le *boutades* e per la vivacità degli atteggiamenti e delle espressioni, abbia parlato del liberalismo del partito liberale d'Albione, « rimasto — egli disse — in una stupida posizione » di nullismo di fronte alla profonda mutazione mondiale, rendendosi appena degno di una « disonorata sepoltura ». Ma è un'altra voce che suona nel concerto di questi anni: segno che effettivamente va chiudendosi un'epoca mentre se ne apre un'altra.

E pensando al settantenne Lloyd George che butta a mare il bagaglio morale della sua non breve esistenza, con lo spregiudicato realismo della sua razza, non si può far a meno di ricordare un altro personaggio, di tre anni minore dell'ex *premier*, e a sua volta ministro di governo, vogliamo dire Benedetto Croce, che, proprio in questi anni di campagne a morto, s'è nominato gran pontefice dell'idea liberale a cui ha assicurato niente di meno che l'eternità, con una passione che commuove e turba, come lo spettacolo d'un delirio, — o se meglio vogliamo — come l'ostinazione pagana di quel Simmaco, filosofo lui pure e liberale avanti lettera, che non vedeva il sole di Cristo già alto sull'orizzonte della storia di Roma.

L'ORA DELLE DITTATURE

L'ora presente può essere compresa anche senza il sussidio di diplomi, d'immortalità o di certificati di decesso. La fine dei sistemi liberali avviene per ope-

ra di pochi uomini di speciale e potente individualità, emersi precisamente, con lunga elaborazione, dal terreno fecondato dalla dichiarazione dei diritti dell'89. Il timore delle dittature ha sempre ossessionato le democrazie e i vari metodi escogitati (massimo fra tutti il regime parlamentare con l'alternazione della destra e della sinistra) non erano altro che formule di assicurazione e di contrassicurazione. Non per questo erano mancate larvate dittature; ed in Italia è stata tipica quella dei Giolitti; ma erano dittature liberali, cioè mantenute, con abili compromessi, entro la dottrina e la prassi sorniona del sistema riconosciuto. Concezione nettamente statica della storia, malgrado la credulità nel progresso *in infinitum* ed il mito « laico » di cui era stato bardo vigoroso e di larghi polmoni Victor Hugo. L'ideale liberale era la vetta suprema delle ascensioni umane e tale resta anche nella *Storia d'Europa* del Croce: era il punto di somma coincidenza dell'economia e della morale, della politica e della filosofia. In realtà era l'ideale delle auree mediocrità, della comoda beatitudine dei *possidentes* che non volevano digestioni disturbate; perciò era contro la storia, sempre in cammino, ora su e ora giù, per i sentieri segnatile da Dio.

Di qui l'incomprensione di fronte al socialismo consequenzario e considerato soltanto come oggetto di politica giudiziaria o di elettorali combinazioni dissolventi; di qui soprattutto l'astio e il livore contro l'imperdonabile inadattamento del cattolicesimo a servire.

Così le dittature son diventate il « contrappasso » quasi naturale, quando il cerchio chiuso dell'individualismo statico liberale è stato spezzato dalle individualità attivistiche, che, una volta fuori, hanno stracciato subito il patto d'assicura-

zione sostituendolo con la politica d'intervento totale. La loro diversa origine, e formazione, i loro caratteri particolari e personali spiegano facilmente la varietà del fenomeno nei vari paesi; anche l'ambiente e le condizioni locali reagiscono su di esse e le trasformano o le riducono. Comunque sia, nulla è più sterile del rimpianto degli uomini di ieri.

Si osservi attentamente quel che avviene in questi giorni in Germania. Hitler, dopo lunghi anni di lotte, ha affermato il Cancellierato, cioè la possibilità di instaurare una dittatura e un nuovo regime, dentro o contro la costituzione di Weimar. Uno dei suoi primi colloqui è stato col rappresentante del Centro cattolico, Kaas. Dal punto di vista politico la cosa può avere più o meno importanza secondo gli sviluppi che prenderà la situazione. Ma è ben certo che il vero pericolo pel cattolicesimo in Germania è costituito dalla pesante ideologia « razzista » introdottasi nell'organizzazione e nella letteratura corrente del partito social-nazionale. Poichè la Chiesa non teme le armi ma le dottrine; e il giudizio che i cattolici daranno sui propositi del nuovo Cancelliere sarà alla stregua di quanto del paganesimo « razzista » Adolfo Hitler introdurrà nella sua azione politica e sociale.

Mal si rappresenta la realtà attuale come uno spostamento del pendolo sociale dell'individualismo al collettivismo, quasi ad attendere in un futuro più o meno lontano il ritorno al punto di prima. I nuovi regimi riassumono i due momenti e sono quindi un vasto processo storico evolutivo verso realtà nuove, da cui non può nè deve restare estranea l'azione plasmatrice e profonda del cristianesimo.

PIO BONDIOLI

